

Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo (1941-1948)

WILLIAM KLINGER

Sommario: 1. Introduzione. – 2. La guerra e la costituzione del potere partigiano. – 3. Nascita dei primi organi di sicurezza. – 4. L'OZNA (Odjeljenje za zaštitu naroda - Sezione per la sicurezza del popolo). – 5. Il braccio armato dell'OZNA: il "Korpus Narodne Odbrane Jugoslavije". – 6. L'attività operativa. – 7. Conclusioni.

1. Introduzione

La Jugoslavia risorse in seguito alla Seconda Guerra mondiale, ereditando le principali caratteristiche del Regno che l'aveva preceduta: le fratture etniche che, dalla seconda metà dell'Ottocento, periodicamente erano esplose in aperti conflitti¹. Il contesto esterno già sostanzialmente ostile per le mire espansionistiche degli Stati vicini palesatosi durante la guerra del 1941-1945, vedeva ora le parti invertite con la Jugoslavia che reclamava territori di tutti gli Stati con cui confinava². Sul fronte interno le *élites* dei diversi popoli jugoslavi si piegavano a formare alleanze temporanee solo in caso di minaccia di aggressione esterna³. La guerra civile che dilaniò il Paese non fece che

¹ Così per esempio in Bosnia nel 1877, in Croazia nel 1883, in Macedonia nel 1903 e ovviamente durante le guerre balcaniche e le due guerre mondiali. Per un'agile sintesi si veda Misha Glenny, *The Balkans: Nationalism, War & the Great Powers, 1804-1999*, London 2001, Penguin, pp. 135-249.

² Si vedano Leonid Gibiansky, *Mosca-Belgrado, uno scisma da ripensare. Il conflitto sovietico-jugoslavo del 1948: cause, modalità, conseguenze*, nonché Victor Zaslavsky (a cura di), *Verbale dell'incontro Stalin-Hebrang, 9 gennaio 1945 e Resoconto dell'incontro di Stalin con le delegazioni bulgara e jugoslava, 10 febbraio 1948*, in *Ventunesimo secolo. Rivista di studi sulle transizioni*, n. 1, marzo 2002, Soveria Mannelli.

³ Così, per esempio, la "Dichiarazione slovena [Slovenska deklaracija]", detta anche "Punti di Lubiana [Ljubljanske punktacije]" del più potente partito sloveno (il Partito popolare sloveno SLS, agrario e clericale, di origini asburgiche, guidato da monsignor

esacerbare i contrasti interni tra strati sempre più ampi della popolazione.

Eppure nel 1945, alla fine del secondo conflitto mondiale, la Jugoslavia di Tito appariva come uno Stato essenzialmente unito, dove l'instaurazione di un regime comunista non incontrava ostacoli, risultato questo a cui si era pervenuti senza far ricorso all'occupazione sovietica. L'elemento cruciale che consentì a Tito nel 1945 di consolidare il potere rivoluzionario va cercato nella presenza capillare di un apparato di sicurezza improntato sul modello sovietico. Il terrore fu sistematico, specie nelle aree che rimanevano sostanzialmente ostili alle forze comuniste di Tito, e impedì qualsiasi forma di opposizione o di autonomia organizzativa politica⁴.

Korošec) esce sul *Piccolo* di Trieste il 31 gennaio 1932 (in Jugoslavia l'attività dei partiti era illegale) con un programma essenzialmente irredentistico: gli sloveni vivono divisi tra quattro stati (Jugoslavia, Italia, Austria e Ungheria) e scopo precipuo della dichiarazione è quello di giungere all' "unità del popolo sloveno"; la Dichiarazione impone come compito prioritario agli sloveni che vivono in Jugoslavia di lavorare alacremente per il raggiungimento dell'unificazione nazionale; la Jugoslavia andrebbe inoltre riformata in senso federalista e in essa la Slovenia culturalmente autonoma e finanziariamente indipendente dovrebbe fare da modello di sviluppo e di civiltà alle province e agli Stati vicini. Anche in Croazia opera un movimento irredentista, volto alle rivendicazioni dell'Istria e di Fiume, e tutte queste spinte vengono captate e organizzate in senso jugoslavo dall'organizzazione dei "nazionalisti jugoslavi" ORJUNA, che si ispira in senso programmatico e organizzativo al fascismo italiano ed è volta a propagare una specie di "fascismo jugoslavo" (v. Tamara Grieser-Pečar, *Das zerrissene Volk, Slowenien 1941-1946: Okkupation, Kollaboration, Bürgerkrieg, Revolution*, Wien 2003, Böhlau, p. 22). In seguito alla politica dei Fronti Popolari, adottata dal Comintern nel 1933, tali iniziative fecero breccia anche presso i partiti comunisti, secondo i quali il diritto all'autodeterminazione andava perseguito indipendentemente da quello della rivoluzione sociale. In Venezia Giulia questo nuovo corso si concretizzò nell'accordo tra i partiti comunisti di Austria, Italia e Jugoslavia, siglato nel aprile 1934, ossia nel "Patto d'unità d'azione tra il PCI e il MNRSC [Movimento nazional-rivoluzionario degli sloveni e dei croati]" con il quale in pratica i comunisti italiani si impegnavano ad appoggiare gli obiettivi di emancipazione (ed espansione) nazionale degli sloveni e dei croati in Venezia Giulia. Cfr. Dennison Ivan Rusinow, *Italy's Austrian Heritage, 1919-46*, Oxford University Press 1969, p. 237 e Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna 2007, Il Mulino, p. 203.

⁴ Ovviamente la storiografia jugoslava preferiva sottacere il ruolo della coercizione nella conduzione della guerra partigiana che, secondo l'interpretazione ufficiale, aveva visto tutti gli jugoslavi combattere uniti contro il nemico comune.

Per la stessa natura della guerra partigiana in Jugoslavia, allo sviluppo dell'apparato di sicurezza si dedicarono molte risorse e questo a causa di tre fattori.

- 1) Il primo fattore è *storico* e deriva dall'esperienza comunista della clandestinità e dalla precaria situazione del partito negli anni trenta, segnato da fratture interne, purghe staliniane con conseguenti frequenti omicidi e dalla dura (ed efficace) repressione delle autorità jugoslave. Le lotte intestine che si consumano nel partito rendono di fondamentale importanza per i vari leader (tra i quali emergerà Tito) poter fare affidamento su una rete di uomini di fiducia con i quali rapportarsi con Stalin attraverso la centrale del Comintern a Mosca⁵.
- 2) Il secondo è un fattore *contingente* e deriva dalla particolare situazione che si venne a creare dopo l'occupazione da parte dell'Asse e lo smembramento della Jugoslavia, divisa tra cinque Stati occupanti. La spartizione rendeva difficile il coordinamento delle forze e lo scambio di informazioni tra gli occupatori, elemento essenziale per contrastare efficacemente la guerriglia, e paradossalmente facilitò la resistenza. Inizialmente, di riflesso, vi fu anche una frammentazione iniziale della resistenza, ma a questa il Partito Comunista Jugoslavo (KPJ) faticosamente ovviò con frequenti spostamenti dei suoi massimi dirigenti (che si esposero a grossi rischi) nelle varie regioni della Jugoslavia⁶. Questo fatto aumentò l'importanza di un adeguato apparato di informazioni che per il Partito Comunista Jugoslavo doveva essere centralizzato, in netto contrasto con quello dell'Asse che soffriva invece di frammentazione⁷. Per quanto rudimentale, l'apparato comunista

⁵ Si vedano Ivan Avakumović, *History of the Communist Party of Yugoslavia*, Aberdeen 1964, Aberdeen University Press, vol. I, e soprattutto l'eccellente Ivo Banac, *With Stalin Against Tito: Cominformist Splits in Yugoslav Communism*, Cornell University Press, 1988.

⁶ Si veda, per es., Svetozar Vukmanović-Tempo, *Revolucija koja teče: Memoari*, Belgrado 1971, Komunist.

⁷ Nei tedeschi mancava la collaborazione addirittura tra i vari servizi e le organizzazioni del potere politico e militare. Su questo aspetto non abbastanza considerato si veda per l'area del fronte orientale russo il lavoro di Robert Stephan, *Smersh: Soviet Military Counter-Intelligence during the Second World War*, in *Journal of Contemporary History*, vol. 22 (1987), pp. 585-613.

godeva di questo importante vantaggio e la centralizzazione, se poteva creare dei problemi nel campo delle operazioni militari, portava a vantaggi indiscutibili nel campo dell'*intelligence*.

- 3) Il terzo fattore (e il più importante) è *teleologico*: al KPJ più che la liberazione del Paese interessava guidare una rivoluzione sociale sul modello sovietico. Tutta l'evidenza disponibile suggerisce che il KPJ ebbe fin dall'inizio il piano di passare alla "seconda fase" della rivoluzione vale a dire instaurare la "dittatura del proletariato", e ciò avrebbe richiesto fin da subito la costruzione di un apparato di sicurezza atto a "difendere le conquiste della Rivoluzione". È durante la "seconda fase" che venne abbandonato il sistema decentrato, sorto in maniera più o meno spontanea per ovviare alle particolari condizioni di ogni area, a favore di quello centralizzato (sul modello del NKVD⁸, la polizia politica sovietica) il cui fine primario non era più la lotta contro l'occupatore, ma la difesa del potere politico centrale dai nemici interni.

2. La guerra e la costituzione del potere partigiano

Il 6 aprile 1941 le truppe dell'Asse invadono la Jugoslavia. È una guerra preventiva, decisa da Hitler, in modo da assicurarsi il fianco meridionale dell'operazione Barbarossa. I contrasti presenti in seno alla società jugoslava ne causano un rapido collasso militare, che avviene dopo una settimana di combattimenti⁹. Le fratture su base nazionale si manifestano in tutta la loro forza specie in Slovenia e in Croazia, dove le forze di occupazione dell'Asse sono viste (anche dai comunisti!) come forze di liberazione nazionale¹⁰. L'incapacità dei

⁸ La sigla NKVD sta per "Narodnyj Komissariat Vnutrennich Del" (in russo: Народный Комиссариат Внутренних Дел), Commissariato del Popolo per gli Affari Interni.

⁹ Sull'andamento della "Guerra d'aprile" ovvero sull'attacco dell'Asse alla Jugoslavia il lavoro più completo è Velimir Terzić, *Slom Kraljevine Jugoslavije, 1941, Knj. 2 (Uzroci i posledice poraza)*, Belgrado 1984, Narodna knjiga.

¹⁰ Nel 1937, al ritorno da Mosca, Tito imprime un cambiamento all'orientamento del KPJ sulla questione nazionale: la soluzione viene trovata nel federalismo e come

comunisti jugoslavi di giungere a una qualche forma di azione unitaria nei confronti del disastro nazionale è sintomatica della crisi del partito, che, oltre a riflettere le fratture etniche che separano i popoli jugoslavi, è talmente abituato a seguire le direttive di Mosca da essere incapace di produrre alcuna strategia autonoma. Visto che da Mosca d'altronde non arrivano pronunciamenti, a livello locale accade di tutto: in Slovenia i comunisti sostengono le forze di occupazione italiane e tedesche¹¹. Persino in Serbia i comunisti sparano sui soldati jugoslavi che resistono ai tedeschi. Le reazioni dei comunisti jugoslavi di fronte all'attacco tedesco richiederebbero uno studio approfondito che tuttora manca, ma che obiettivamente appare difficile.

Al momento dell'attacco Tito si trovava a Mosca, dove dimostrò un notevole coraggio (il patto Ribentrop-Molotov è ancora in vigore) quando nella sede del Comintern non esitò ad identificare nella minaccia fascista il principale nemico da combattere per i comunisti jugoslavi.

Nei mesi che seguirono all'occupazione e precedettero l'invasione dell'URSS il KPJ non produsse un solo documento programmatico e non mandò una sola comunicazione ufficiale a Mosca! Tito (usando il nome in codice "Walter") mandò telegrammi al nonno ("Djed" – nome in codice per la direzione del Comintern – e quindi a Stalin), chiedendo direttive, ma lo fece a titolo personale e non a nome del Partito. Lo stesso Kardelj a capo del Partito sloveno, che ormai agiva in piena autonomia da quello jugoslavo¹², ne mandò un paio per conto suo.

passo successivo si istituiscono in Jugoslavia le organizzazioni nazionali. Fino a quel momento la posizione ufficiale del KPJ era stata quella di invocare la dissoluzione della Jugoslavia in repubbliche indipendenti. Cfr. Gordana Vlačić, *Jugoslavenska revolucija i nacionalno pitanje: 1919-1927*, Zagreb 1987, Globus; Id., *Boljševički anti-fašizam: ideološke osnove i taktika-politička stajališta Kominterne 1919.-1934.*, Zagreb 2005, Fakultet političkih znanosti.

¹¹ In Stiria, nella zona di Maribor, i comunisti sono i primi e i principali sostenitori dei nazisti.

¹² Il KPS (Partito Comunista Sloveno), sezione autonoma del KPJ, viene fondato il 18 aprile 1937 a Čebine presso Trbovlje. Il partito è caratterizzato da una struttura centralista fortemente gerarchizzata con ai vertici Edvard Kardelj e Boris Kidrič. Come primo punto del programma costitutivo il partito afferma che la questione nazionale (jugoslava) va risolta sulla base dei dettami del marxismo-leninismo: autodeterminazione dei popoli fino al diritto alla secessione. In Croazia ai primi di agosto del 1937,

Intanto da Mosca giungevano segnali contrastanti, che sembravano avallare la spartizione della Jugoslavia: in Macedonia il capo comunista locale Metodij Šatorov “Šarlo”, assieme al Comitato regionale macedone, passò al Partito comunista bulgaro, sembra con l’avallo del Comintern¹³. Tito ebbe difficoltà anche in Croazia dove il leader Ivan Srebrenjak Antonov e il suo vice Andrija Hebrang mantenevano una “linea diretta” con il Comintern, volta (sembra) a fondare un Partito comunista dello Stato Indipendente di Croazia (Nezavisna Država Hrvatska-NDH¹⁴), completamente svincolato da quello jugoslavo. Non solo: nel luglio 1941, il Comintern istruì uno dei suoi migliori agenti, lo sloveno Josip Kopinič, per attivare a Zagabria un nuovo “centro d’informazioni”, preludio per una nuova organizzazione comunista, indipendente dal KPJ¹⁵.

ad Anindol preso Samobor, nasce il Partito Comunista Croato (KPH - Komunistička Partija Hrvatske) sotto la diretta supervisione di Tito. È da notare che solo in Slovenia e in Croazia vengono istituiti dei partiti comunisti, e non in Serbia, dove il KPJ resta l’organizzazione di riferimento. Tutti i leader dei movimenti comunisti secessionisti jugoslavi (sloveni, croati ma anche bulgari-macedoni) avevano studiato alla KUNMZ-Kommunistichesky Universitet Natsionalnykh Menshinstv Zapada (Università comunista delle minoranze nazionali dell’Occidente); scopo dell’istituzione era appellarsi alle minoranze oppresse che in questo modo si sarebbero avvicinate al comunismo destabilizzando gli stati multietnici, tra cui la stessa Jugoslavia; in secondo luogo, agendo da punto di incontro di attivisti di tutta Europa, essa fungeva da vivaio per le nuove classi dirigenti comuniste d’Europa. Cfr. Julia Köstenberger, *Die Geschichte der “Kommunistischen Universität der nationalen Minderheiten des Westens” (KUNMZ) in Moskau 1921-1936*, in *Jahrbuch für historische Kommunismusforschung*, 2000/2001, pp. 248-303.

¹³ Ivo Banac, *Op. cit.*, p. 5.

¹⁴ Venne istituito, subito dopo l’occupazione militare delle forze congiunte italo-tedesche, su parti del territorio che comprendevano la maggior parte della Croazia e la Bosnia.

¹⁵ Sull’argomento si veda in particolare Vjenčeslav Cenčić, *Enigma Kopinič*, Beograd 1983, Rad. Bojan Godeša ne deduce che la Stazione radio gestita da Kopinič (su cui facevano perno anche i comunisti greci e italiani) spiega anche la preminenza dei comunisti sloveni all’interno della Jugoslavia e la loro posizione di forza nei confronti del PCI nella questione della Venezia Giulia: Bojan Godeša, *Slovensko nacionalno vprašanje med drugo svetovno vojno*, Ljubljana 2006, Inštitut za novejšo zgodovino; tale giudizio è condiviso anche da Marina Cattaruzza (comunicazione personale all’A.).

Questi fatti sono di grande importanza per valutare il corso degli avvenimenti dell'estate del 1941, in quanto la linea di Tito di opposizione al fascismo diviene pagante soltanto due mesi dopo, quando Hitler attacca l'Unione Sovietica. Tito torna da Mosca via Istanbul e giunge con fatica a Belgrado per radunare il Politburo del Comitato Centrale del KPJ il 27 giugno 1941.

Senza aspettare le direttive da Mosca, Tito decide di costituire il "Quartier generale dei reparti partigiani di liberazione popolare della Jugoslavia" (Glavni štab NOPOJ - Narodnooslobodilački partizanski odredi Jugoslavije) sotto il comando del segretario generale del KPJ ovvero dello stesso Tito. Il 4 luglio viene annunciata l'insurrezione popolare e il 12 il Partito, con un proclama, incita ufficialmente i popoli jugoslavi ad intraprendere la resistenza armata. Compito dei combattenti è la "liberazione del Paese dall'occupatore e dai suoi collaboratori" e il testo del proclama non fa riferimenti a distinzioni politiche né incita alla rivoluzione sociale. Tito infatti nel primo documento programmatico della resistenza¹⁶ adotta la teoria dei fronti popolari,¹⁷ ma è evidente che il KPJ intende esercitare un controllo completo sull'insurrezione.

Il KPJ si pone immediatamente come forza guida ed egemone per la costituzione di uno Stato nuovo, ispirato fedelmente ai principi della rivoluzione bolscevica. La situazione creatasi con l'occupazione della Jugoslavia nell'aprile del 1941 viene intesa dai vertici del KPJ come un'opportunità rivoluzionaria, mentre la resistenza all'occupatore ha solo un valore strumentale. Rispettando la tradizione comunista è la politica ad avere la preminenza sugli aspetti tecnico-militari: i membri del Politburo del KPJ sono nello stesso

¹⁶ "Zadatak narodnooslobodilačkih partizanskih odreda", pubblicato in *Bilten Glavnog štaba NOPOJ [Bollettino del Quartier generale dei reparti partigiani di liberazione popolare della Jugoslavia]* del 10 agosto 1941; ora in Branko Petranović - Momčilo Zečević, *Op. cit.*, pp. 510-512.

¹⁷ In seguito alla disfatta subita in Germania, il VII congresso del Comintern a Mosca del 1935 sancisce la politica dei fronti popolari; viene coniato lo slogan dell'antifascismo per allargare il fronte degli alleati onde fronteggiare l'avanzata della reazione in Europa. Lo schema dei fronti popolari è semplice ed è volto a garantire il predominio comunista: vi possono entrare anche i non comunisti, ma al loro interno i comunisti mantengono la direzione strategica.

tempo anche membri del quartier generale dell'insurrezione. Di fatto la direzione militare e quella politica coincidono, ma la prima è chiaramente subordinata alla seconda. Nell'eseguire e trasmettere gli ordini e le disposizioni del "Quartier generale" i quadri comunisti avevano il compito esplicito di organizzare l'insurrezione armata attraverso le direzioni provinciali del partito, che divennero organi periferici del Quartier generale. I comunisti ricoprivano i ruoli di maggiore responsabilità sul campo. A nome del "Quartier generale" emanavano direttive, comandavano, istruivano, analizzavano la situazione e regolavano tutte le questioni interne, prestando massima attenzione proprio alla disciplina interna, al comando e al controllo delle cellule periferiche¹⁸. Nella resistenza partigiana comunista, pertanto (a differenza dei cetnici che formavano bande sciolte), l'autonomia dei distaccamenti partigiani era destinata ad essere fortemente limitata dal Partito.

L'approccio rivoluzionario di Tito trovò un terreno fertile nell'insurrezione di massa che stava prendendo piede specie nella Serbia occidentale¹⁹. Il fenomeno aveva uno spiccato carattere nazionalista serbo, ma ciò non impedì ai partigiani di Tito nell'autunno 1941 di sfruttarlo a proprio vantaggio. Nell'inverno del 1941 ci furono altri grandi successi sul campo, specie in Montenegro e nel Sanjaccato.

È da notare che la strategia partigiana di Tito contrastava con quelle dei movimenti di resistenza degli altri paesi europei e anche con le stesse istruzioni impartite dal Comintern e da Stalin²⁰. Invece di limitarsi ad azioni di guerriglia e sabotaggio, Tito ordina la conquista di interi territori nelle zone montagnose e proclama repubbliche partigiane. Tito insiste sul presidio di interi territori, anche a costo di provocare rappresaglie massicce da parte delle for-

¹⁸ Dopo i primi successi iniziali, specie in Serbia e Montenegro, emersero anche difficoltà soprattutto in Macedonia. Anche in alcune aree della Slovenia e della Croazia non vi erano ancora segni di rivolta. In Montenegro i primi attacchi delle forze italiane nella seconda metà di luglio dispersero gli insorti portando ad una cessazione dell'insurrezione.

¹⁹ Ivo Banac, *Op. cit.*, p. 8.

²⁰ Cfr. Geoffrey Swain, *The Cominform: Tito's International?*, in *The Historical Journal*, vol. 35, n. 3, Sept. 1992, pp. 641-663.

ze di occupazione. In questo modo gli riesce di godere dei vantaggi che derivano dal possesso stabile di un territorio (in termini di logistica, supporto, reclutamento e propaganda) e d'altra parte costringe le forze di occupazione ad aumentare l'impegno per contrastarlo²¹. Il loro significato, più che politico, è quindi strategico, perché entro i confini di questi territori il movimento insurrezionale può sfuggire ai limiti della clandestinità, costringendo l'avversario ad impegnarsi su fronti molto più ampi che non controlla e dove, quindi, viene annullata la sua superiorità²².

I problemi che comportava il presidio stabile di un territorio si rivelarono sempre maggiori e per questo motivo si decise di organizzare un incontro al vertice e di spostare il Quartier generale lontano da

²¹ Eloquente l'appello di Tito ai comunisti della Croazia ad iniziare la lotta armata a tutto campo per alleggerire la pressione dei tedeschi in Serbia: "Tito o borbama i akcijama u Jugoslaviji [Tito sulle azioni e i combattimenti in Jugoslavia]" pubblicato in *Bilten Glavnog štaba NOPOJ [Bollettino del Quartier generale dei reparti partigiani di liberazione popolare della Jugoslavia]* del 10 agosto 1941; ora in Branko Petranović - Momčilo Zečević, *Jugoslavija 1918-1988: Tematska Zbirka Dokumentata*, Beograd 1988, Rad, pp. 508-509.

²² Da dove sia venuta a Tito questa intuizione che rivoluzionerà il modo di condurre la guerra partigiana resta un mistero sul quale si possono solo fare congetture. A mio avviso, si tratta della continuazione della tradizione dei banditi balcanici (Aiducchi) sperimentata nel corso dei secoli contro gli Ottomani. Un parallelismo lo si può trovare con le grandi rivolte serbe dell'Ottocento e in particolare con la creazione dello Stato del Montenegro, il primo Stato europeo fondato da un movimento di guerriglia. Le gesta di tali combattenti restarono vive presso tutti i popoli jugoslavi, ma come tale tradizione si poté innestare nei modi e negli obiettivi del comunismo (con i quali era in aperta contraddizione anche nel senso della disposizioni di Stalin nella guerra civile spagnola e dei movimenti di resistenza europei dopo l'attacco tedesco all'URSS) resta ancora da chiarire. Neanche il libro di Banac, pieno di ottimi spunti, fa luce su questo fatto, spiegando lo zelo rivoluzionario e insurrezionale di Tito con il suo radicalismo, che destò sempre molti sospetti presso lo stesso Stalin. Secondo Banac, Tito, leader della fazione militante di sinistra del KPJ che prese il sopravvento nel 1937, non ebbe esitazioni nell'adottare una strategia che avrebbe portato a grandi perdite umane, contravvenendo tra l'altro alle disposizioni avute da Stalin; cfr. Ivo Banac, *Op. cit.*, pp. 6-8. L'unico autore che sembra tener presente il nesso tra la tradizione del banditismo balcanico e le guerre del ventesimo secolo è Ivo Žanić, *Flag on the Mountain: a political anthropology of war in Croatia and Bosnia*, Londra 2007, Saqi.

Belgrado, nel territorio liberato attorno a Užice²³. Durante l'agosto 1941 il Politburo del KPJ si trasferì sul territorio liberato e organizzò la prima consultazione dei responsabili della resistenza armata di tutto il Paese. Durante la "consultazione politico-militare" di Stolice del 26 settembre 1941²⁴, sotto la direzione di Tito, vennero decise le linee guida per la conduzione della guerra partigiana e le unità e formazioni militari partigiane furono dotate di comandi. Parallelamente vennero formati i comandi provinciali per Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia ed Erzegovina e Montenegro (corrispondenti, grosso modo, alle future entità federali) e ne vennero definite le competenze.

Il "Quartier generale" (Glavni štab) viene rinominato "Comando supremo" (Vrhovni štab) e ad esso compete la direzione militare unificata della lotta in tutto il Paese. La designazione di "Quartier generale" viene ora applicata agli ex comandi provinciali (Glavni štabovi). Tutti i combattenti vengono da quel momento ufficialmente denominati "partigiani" e la più grande unità tattica e operativa è il non ben definito "distaccamento" (odred)²⁵.

Come simbolo delle unità partigiane viene scelta la stella rossa a cinque punte (come in uso nell'Armata Rossa). In tutte le unità vengono introdotti i commissari politici col compito di garantire la disciplina, il morale delle truppe e, soprattutto, l'attuazione della linea politica del KPJ. Come nell'Armata Rossa, il comando delle unità mili-

²³ Nell'autunno del 1941 Užice venne liberata dall'occupazione nazista dai partigiani jugoslavi, per diventare il centro del primo territorio liberato partigiano, che si estendeva in parte della Serbia occidentale e contava su una popolazione che superava le 300.000 persone: era compreso tra la linea fra le città di Valjevo e Bajina Bašta a nord, il fiume Drina a ovest, la Morava a est e il Sangiaccato a sud. In questo periodo le fabbriche e le botteghe artigiane lavoravano soprattutto per soddisfare le esigenze militari. La ferrovia e le infrastrutture stradali erano funzionanti, mentre continuavano ad essere stampati giornali e libri. Nel novembre 1941 la Wehrmacht rioccupò il territorio attorno alla città e gran parte dei partigiani furono costretti a fuggire verso la Bosnia-Erzegovina, il Sangiaccato e il Montenegro.

²⁴ Presso Krupanj, sul territorio della Repubblica di Užice, controllata dalle forze di Tito.

²⁵ Si tratta di unità caratterizzate da scarsa mobilità di composizione e consistenza molto variabile che, essendo legate al proprio territorio, portano i nomi delle regioni da cui provengono. Successivamente si arriverà alla costituzione delle prime "brigade proletarie", unità mobili e di spiccato carattere offensivo.

tari spetta ai commissari politici del KPJ. I vice-commissari controllano l'operato dei commissari politici, che, a loro volta, controllano i comandanti militari. L'ufficiale di comando è considerato un semplice "tecnico" o "specialista", guardato con sospetto; di fatto non ha potere e deve eseguire gli ordini del commissario che definisce gli obiettivi e le priorità delle azioni e controlla gli uomini, rispondendo direttamente ai delegati del KPJ. I vice-commissari (e non i commissari) sono le figure dotate di maggior potere²⁶.

A Stolice Tito attivò un vero e proprio consiglio di guerra investito di poteri statali: esso organizzò i poteri centrali e quelli periferici, e definì lo status dei suoi uomini come combattenti e non semplici guerriglieri, in quanto dotati di insegne di carattere politico (solo la natura della guerra è tale da costringerli ad operare alla macchia). Nel far ciò Tito contravvenne alle istruzioni del Comintern, che via radio da Mosca intimava agli insorti di evitare di far sfoggio di simboli comunisti in modo da allargare la resistenza agli strati più ampi della popolazione²⁷.

Sulla base delle decisioni di Stolice in tutti i territori liberati dovevano essere istituiti i "Comitati di liberazione nazionale [Narodno-oslobodilački Odbori, NOO]", autorità politiche con competenze amministrative e giudiziarie fondate sul principio dell'unità del potere, il cui compito era "lo sviluppo dell'attività politica nel popolo": in altre parole la subordinazione della popolazione coinvolta all'autorità dei partigiani di Tito.

La nuova tipologia di poteri e il sistema che ne risulta ereditano sia la struttura gerarchica sia il carattere clandestino e "cospirativo" dal KPJ. Solo i membri dei comitati locali vengono eletti dal popolo, quelli circondariali e provinciali vengono imposti dal partito, il quale si riserva il diritto di sciogliere un "Comitato di liberazione nazionale" (NOO) locale in qualsiasi momento. La capacità

²⁶ Lo si nota anche nella produzione memorialista relativa a singole unità partigiane in regola fatta dai vice-commissari e non dai comandanti in campo.

²⁷ Mosca intimava altresì di limitarsi alle sole azioni di resistenza, evitando di arrivare alla guerra di liberazione volta alla conquista di territori, tanto meno alla costituzione di un nuovo sistema politico, per paura di inimicarsi gli Alleati dal cui appoggio dipendeva in modo cruciale la sopravvivenza stessa dell'URSS: cfr. I. Banac, *Op. cit.*, pp. 6-8.

del partito di esercitare la propria influenza all'interno dei NOO è totale, in quanto nei territori dove opera la guerriglia partigiana si provvede all'eliminazione fisica di tutti i (veri o presunti) oppositori e collaboratori dell'occupatore. Il NOO fornisce quindi tutto il supporto logistico e soprattutto informativo alle esigenze della lotta partigiana²⁸. Espressioni del partito armato da cui risulta l'unità dei poteri, i NOO si configurano come snodi di una rete di intelligence e controllo della popolazione sul territorio piuttosto che come semplici organi politico-amministrativi.

Nelle zone controllate dalle forze di occupazione, i NOO operavano in clandestinità creando immediatamente (almeno in Slovenia) un apparato amministrativo autonomo, il cui compito principale era la raccolta e la diffusione di informazioni per contrastare le operazioni antipartigiane. In questo modo, secondo Kardelj, si riuscì già nel corso del 1942 a sgominare il pur potente apparato di potere nazista nelle aree slovene annesse al Reich. A detta dello stesso Kardelj, nelle aree sotto occupazione italiana la situazione era incomparabilmente più semplice. Man mano che la lotta si estendeva su nuove aree controllate dai partigiani, anche la rete dei NOO cresceva e si ramificava²⁹.

In Montenegro i comunisti, inebriati dal successo, procedettero ad estese operazioni di repressione politica condotte contro veri e presunti fiancheggiatori delle forze di occupazione e contro i nemici di classe. I contadini più abbienti (prontamente ribattezzati *kulaki*, una definizione perlomeno impropria sulle montagne dei Balcani) furono soggetti ad operazioni di espropriazione e repressione politica fin dai primi momenti di vita di queste effimere repubbliche "sovietiche"

²⁸ Uno dei pochi studi sulla genesi dei poteri popolari è quello di Dušan Živković, *Postanak i razvitak narodne vlasti u Jugoslaviji 1941.-1942.*, Beograd 1969, Institut za savremenu istoriju.

²⁹ In quest'ottica si inserisce anche l'azione di Silvio Marcuzzi "Montes" che si mise ad organizzare una rete di "intendenze partigiane", che avevano il compito di assicurare armi e vettovagliamenti alle formazioni operanti sulle Alpi Giulie e Carniche. Grazie a Marcuzzi sorsero così decine e decine di comitati di villaggio e di zona, nacquero squadre di gappisti per scortare i rifornimenti da far pervenire ai partigiani, si organizzarono gruppi per la raccolta di ingenti somme di denaro. Alla sua organizzazione facevano capo, per rifornirsi, le Brigate "Garibaldi" e pure l'intero IX Korpus sloveno. Di fatto gli sloveni le consideravano parte della loro rete di "poteri popolari." Cfr. Tone Ferenc, *Primorska pred vseljudsko vstajo 1943.*, Ljubljana 1983.

dove i comunisti jugoslavi poterono effettuare le prime sperimentazioni del potere.

Ovviamente il fervore rivoluzionario in un'area tradizionalista si ritorse ben presto contro il movimento partigiano di Tito, dando vita ad una prima reazione di stampo cetnico, abilmente sfruttata in chiave anticomunista dalle forze di occupazione italiane. La battaglia di Pljevlja (1 dicembre 1941), vinta dalle forze congiunte italiane e cetniche, si concluse in una vera e propria rotta con conseguente sbandamento partigiano in tutto il Montenegro³⁰. Similmente la "Repubblica di Užice" venne accerchiata e distrutta dai tedeschi a fine novembre 1941 e le unità superstiti furono costrette a riparare in Bosnia, dove riuscirono a riorganizzarsi³¹.

Significativamente, già a Užice il Comando Supremo dei "Reparti partigiani di liberazione della Jugoslavia [NOPOJ]" decise di organizzare un apparato centralizzato di sicurezza dello Stato denominato "Commissione per la lotta alla quinta colonna [Komisija za borbu protiv pete kolone]", il cui compito era scoprire e individuare gli agenti infiltrati e i traditori nelle file dei partigiani, diretta da Slobodan Penzić "Krcun", il quale poi sarà il capo dell'OZNA serba e figura di primo piano nella cattura di Draža Mihailović nel 1946³². Durante la ritirata

³⁰ Il 17 luglio 1941 la divisione Pusteria fu inviata in fretta in Montenegro per contrastare l'insurrezione dei partigiani di Tito, che avevano eliminato o bloccato i non robusti presidi di una divisione di fanteria. Occupata la regione, il comando della "Pusteria" si installò nel punto nevralgico di Pljevlja da cui si controlla l'ampia zona e le vie di accesso al medio e basso Montenegro ed i collegamenti con la Bosnia e il cui possesso era perciò essenziale. Il comando partigiano organizzò l'attacco a Pljevlja con circa 5.000 combattenti. Uno dei lavori migliori (in assoluto) è tuttora Giacomo Scotti - Luciano Viazzi, *L'inutile vittoria. La tragica esperienza delle truppe italiane in Montenegro*, Milano 1989, Mursia.

³¹ Significativamente, la "Prima brigata proletaria d'urto (Prva proletarska Narodno-oslobodilačka udarna brigada)" venne formata il giorno del compleanno di Stalin, il 21 dicembre 1941, a Rudo, in Bosnia, a ridosso del confine con la Serbia. Del resto, per tutta la durata della guerra, come acutamente osservato da Banac, venne attivamente promosso il culto di Stalin come unico leader antifascista, di cui Tito era solo il suo interprete jugoslavo: v. I. Banac, *Op. cit.*, p. 7.

³² Interessanti le note del capo dell'OZNA slovena Ivan Maček-Matija sulle carenze dell'apparato di sicurezza a Užice; evidentemente in materia di sicurezza gli sloveni si sentivano superiori: Ivan Maček-Matija, *Sjećanja*, Zagreb 1983, Globus, p. 112.

dell'inverno del 1941, quando il Comando Supremo si trasferì a Foča, Krcun continuò ad occuparsi della difesa del quartier generale di Tito.

In realtà all'inizio Tito e gli altri comunisti si aspettavano un vigoroso contrattacco dell'Armata Rossa e una rapida vittoria del comunismo; per questo motivo decisero di attendere l'ingresso trionfale dei russi. Lo fecero in maniera adeguata: il giorno del compleanno di Stalin il 21 dicembre 1941 a Rudo, un remoto paese della Bosnia orientale, i partigiani di Tito fondarono in omaggio al dittatore sovietico la "Prima divisione proletaria d'urto [Prva proleTERSka narodnooslobodilačka udarna brigada]" con la quale prese corpo l'esercito partigiano. Quando il tracollo sovietico fu evidente e Stalin, necessitando dell'appoggio alleato, si guardò ben dal riconoscere le forze di Tito, che stavano subendo duri colpi soprattutto ad opera delle forze italiane in Montenegro e nel Sangiaccato, un senso di depressione sembrò pervadere Tito e il suo Quartier generale, spingendolo a offrire le dimissioni nel febbraio 1942³³.

Dopo il consolidamento del quartier generale di Tito in Bosnia nel 1942 si procedette anche ad un riordino dei servizi. Significativamente, l'istituzione di unità di sicurezza e strutture di intelligence era prevista solo in Slovenia (dove in realtà esistevano già), in Croazia e in Bosnia (dove generalmente si trovava il quartier generale di Tito dal 1942 al 1944), ma non in Serbia, fatto che riflette probabilmente lo scarso radicamento del movimento partigiano di Tito su quel territorio. Il 27 novembre 1942 a Bihać, dove si era trasferito con il suo quartier generale, Tito scrive un "Regolamento per il servizio di informazioni", assistito da Fjodor Mahin, un oscuro ufficiale russo che nel quartier generale era considerato uno jugoslavo. Stalin infatti nel 1942 non aveva riconosciuto il movimento partigiano di Tito e Mahin agiva quindi in una specie di zona grigia³⁴.

³³ Ivo Banac, *Op. cit.*, pp. 30-31.

³⁴ Mahin risiedeva a Belgrado fin dagli anni venti con il compito, sembra, di infiltrarsi negli ambienti degli ufficiali russi bianchi emigrati a Belgrado alla fine della guerra civile. Per una biografia di Mahin in russo v. А.В. ГАНИН, "... ОТ МЫСЛИ, ЧТО РЯДОМ СО МНОЮ В КАЗАЧРЕЙ ФОРМЕ СИДИТ ТАЙНЫЙ ЭСЕР, Я БЫЛ ДАЛЕК", Жизнь и удивительные приключения генерального штаба полковника Ф.Е. Махина, disponibile sul sito: [http://www.mil.ru/files/9\(06\).doc](http://www.mil.ru/files/9(06).doc).

3. Nascita dei primi organi di sicurezza

La Jugoslavia di Tito nasce nel corso del 1941 sui massicci della catena dinarica che si estendono dalla Dalmazia, alla Lika, alla Bosnia, passando per il Montenegro e la Serbia occidentale, e lì resta confinata fino al 1944³⁵. In Slovenia, invece, il Partito Comunista Sloveno (KPS) e la resistenza da quest'ultimo organizzata rimarranno per anni di fatto indipendenti dal comando di Tito³⁶.

Nato come apparato di controllo politico del partito comunista, il servizio informazioni gradualmente si trasforma anche in vero e proprio organo di Stato e di potere pubblico. Quando nel 1941 la Slovenia si trova divisa in tre diverse zone di occupazione, questo non fa altro che radicalizzare una situazione preesistente. Con l'occupazione la situazione peggiora: nel territorio sotto occupazione tedesca, viene subito istituita una fitta rete di centri di polizia politica (SD - Sicherheitsdienst)³⁷. A detta degli stessi sloveni, i servizi di informa-

³⁵ Dopo i rovesci del 1942, il Quartier generale dell'esercito popolare di Tito, che si trovava nei territori di confine tra Bosnia, Erzegovina e Montenegro insieme alla maggior parte delle truppe partigiane, con un gruppo di Brigate proletarie aprì una breccia verso la Bosanska Krajina allo scopo di collegare ed ulteriormente sviluppare i focolai del Movimento popolare di liberazione in quelle zone, rinnovando e rafforzando i collegamenti con gli organi dirigenti negli altri paesi e province. Con combattimenti pesantissimi, che durarono per mesi, furono conseguiti infine i principali obiettivi dell'iniziativa partigiana: si creò un vasto territorio liberato nelle zone della Bosanska Krajina, della Dalmazia, della Lika, del Gorski Kotar, del Kordun, della Banija e di Zumberak. Tutte le capitali della Jugoslavia furono conquistate molto tardi. Belgrado fu la prima nell'ottobre 1944, ma il contributo dell'Armata Rossa fu determinante. Zagabria e Sarajevo caddero solo nell'aprile 1945, mentre Lubiana e Trieste (che gli jugoslavi consideravano loro) solo nel maggio 1945, quando l'Armata Rossa si trovava nel centro di Berlino.

³⁶ Il primo intervento diretto è del novembre 1942, quando in Slovenia giunse il capo di stato maggiore dell'esercito partigiano Arso Jovanović; al suo seguito vi era un gruppo di ufficiali serbi e montenegrini, che progressivamente presero il comando delle unità operative delle formazioni partigiane slovene. Come è comprensibile, il processo non fu indolore, ma costellato da scontri che frequentemente ebbero un esito tragico.

³⁷ Nel periodo 1941-1945 operavano sui territori della ex Jugoslavia 872 centri; sul territorio sloveno (nella sola area tedesca, quindi in circa la metà del territorio) vi erano ben 221 centri operativi, 78 dei quali della Gestapo; centro per la Stiria era Maribor, per la Gorenjska Bled, ma anche Lubiana (occupata dalle forze italiane) aveva una sede distaccata SD presso l'hotel Miklič.

zione italiani non erano “neppure lontanamente paragonabili” a quelli tedeschi per organizzazione e capacità operative³⁸.

Il processo in Slovenia è più evidente che altrove e già nel 1942 servizi speciali di sicurezza agiscono come una vera e propria polizia politica, spesso (dai loro stessi dirigenti) chiamati “GPU”, “Čeka” o “NKVD sloveno”³⁹. È da notare che, a differenza di quanto accadrà nel resto della Jugoslavia, la loro istituzione precede di molto quella dei primi distaccamenti partigiani combattenti: già il 15 agosto 1941 il segretario del KPS Edvard Kardelj convoca due dei suoi più fidati collaboratori, i comunisti lubianesi Zdenka Armič Kidrič “Marjeta” e Franc Ravbar “Vitez”, a cui viene affidata l’organizzazione di un ufficio servizi di informazione. Zdenka Kidrič “Marjeta” era formalmente incaricata della direzione dell’ufficio informazioni, mentre Franc Ravbar “Vitez” comandava le unità armate che fin da luglio del 1941⁴⁰ a Lubiana compivano azioni di sabotaggio e propaganda.

Il “Servizio sicurezza e informazioni [Varnostno obveščevalna služba - VOS]” sloveno stupisce per la completezza ed efficacia del suo apparato di sicurezza che lo pone in netto contrasto con il resto della Jugoslavia. Le ragioni di questa specificità non sono mai state spiegate, forse neanche allo stesso Tito: in una lettera datata 29 marzo 1942 Edvard Kardelj riferisce al Comandante supremo Josip Broz

³⁸ La questura di Lubiana riuscì a mettere a segno qualche colpo contro il “Servizio sicurezza e informazioni [Varnostno obveščevalna služba - VOS]” e il partito comunista sloveni. Un primo grande successo vi fu alla fine del 1941 e sotto inchiesta furono sottoposti Vida Tomšič Lenka, Tone Tomšič “Gašpar”, Miha Marinko “Polde”, Oskar Kovačič “Muha”, Pepca Kardelj, Mica Slander. Fonte delle informazioni fu la corriera partigiana Grete Ranzinger Hilda, la quale accettò di collaborare con la questura; un’altra informatrice fu Sonja Oman “Darja”, attivista di Maribor; ambedue furono giustiziate dal VOS per tradimento. Marko S. Lopušina, *Ubij bližnjeg svog - Jugoslovenska tajna policija od 1945. do 1997.*, Beograd 1996, Narodna knjiga, Biblioteka Alfa.

³⁹ Vedi lettera di Kardelj a Tito datata 29 marzo 1942 in Vladimir J. Dedijer, *Novi prilozi za biografiju Josipa Broza Tita*, vol. 2, Zagreb 1981, Liburnija, p. 1179.

⁴⁰ L’insurrezione venne decisa sia da Tito sia da Kardelj solo dopo l’attacco all’URSS, ma con modalità molto diverse. Tito optò per la guerra partigiana nelle montagne, mentre Kardelj, attenendosi alle istruzioni del Comintern, per molto tempo favorì le operazioni di intelligence e guerriglia urbana messe in campo dal VOS.

Tito che nulla del nostro movimento può essere compreso senza il VOS. Tutto l'apparato del VOS si trova in mano a membri del partito e i nostri si guardano bene dal lasciarselo sfuggire. Esso si compone di due parti, una di spionaggio e l'altra incaricata delle eliminazioni fisiche. La sua direzione è unita e si compone dei segretari delle due parti e del responsabile di tutta l'attività, il quale è direttamente legato al comitato centrale⁴¹. Il lavoro degli informatori ha carattere di massa, e quotidianamente i centri di raccolta di zona ricevono molte denunce, le persone tenute sotto controllo vengono pedinate e schedate in un archivio molto ben organizzato, [...] hanno pure agenti provocatori in seno alle istituzioni della "guardia bianca" [collaborazioniste⁴²]. Grazie a questo ottimo apparato sono informati su tutto e hanno impedito che agenti provocatori si infiltrino nel KP [Partito Comunista] e nell'OF⁴³. L'apparato oggi a Lubiana funziona sicuramente meglio dell'OVRA e della Gestapo.⁴⁴

Edvard Kardelj scriveva questa lettera per rispondere alle critiche sempre più pressanti sulla condotta della guerra partigiana in Slovenia. Tito infatti chiedeva di formare al più presto gruppi armati di partigiani volti alla liberazione di territori, un po' come accadeva altrove.

Nel corso del 1942 Tito emana le prime direttive sull'organizzazione di un servizio segreto, che vengono inviate ai comandi della Croazia, della Slovenia e della Bosnia e successivamente vengono estese anche al Montenegro, alla Vojvodina e al Sangiaccato, ma non in Serbia né in Macedonia. In Croazia appena nel maggio 1943 vengono formate le prime unità denominate "Compagnie contro la quinta

⁴¹ Il riferimento è a Zdenka Armič Kidrič "Marjeta", a capo del VOS, moglie di Boris Kidrič. È da notare che Kardelj la nomina al maschile.

⁴² I comunisti sloveni chiamarono tutti i collaborazionisti locali o presunti tali col nome di "guardia bianca" con ovvio ed esplicito riferimento alla rivoluzione bolscevica.

⁴³ Il "Fronte di Liberazione del popolo sloveno [Osvobodilna Fronta]" istituito il 26 aprile 1941 a Lubiana è stato l'organizzazione politica della resistenza slovena all'Asse durante l'occupazione nel corso della seconda guerra mondiale. Vi entrarono vari gruppi politici (cattolici e nazionali), ma fin dagli inizi fu dominato dal Partito comunista sloveno. Si dotò ben presto di un comitato esecutivo, che iniziò a funzionare come organo esecutivo di governo.

⁴⁴ cit. in V.J. Dedijer, *Op. cit.*, p. 1179.

colonna [Četa P. P. K.]”, quindi ben due anni dopo la Slovenia⁴⁵. Come afferma la Šubelj⁴⁶, gli uffici e le istituzioni del movimento di liberazione sloveno furono “sempre all’avanguardia rispetto al resto della Jugoslavia”. Questo permise loro, oltre che una maggiore capacità operativa, anche un maggior livello di autonomia e controllo sulle operazioni, fatto che, evidentemente, rivestiva un’importanza fondamentale per gli sloveni⁴⁷. Infatti, il futuro capo dell’OZNA della Croazia, Ivan Krajačić “Stevo”, propose già nel 1942 a Kardelj di unificare il servizio croato con quello sloveno, ma Kardelj rifiutò seccamente, adducendo che l’apparato sloveno non avrebbe tratto nessun beneficio dalla fusione⁴⁸.

4. L’OZNA (Odjeljenje za zaštitu naroda - Sezione per la sicurezza del popolo)

Nel 1944 gli Alleati prevedevano la fine del conflitto in Europa verso la fine dell’anno⁴⁹; Tito, forte dell’appoggio sia degli Alleati occidentali sia dei sovietici, per assicurare il predominio conquistato dal KPJ, decise di istituire un servizio unificato di sicurezza dello Stato. Nello stesso anno giunsero in Jugoslavia le prime missioni sovietiche e la loro influenza fu cruciale per la riorganizzazione dell’apparato di sicurezza⁵⁰. Una missione capeggiata dal generale Kornjejev a capo di un gruppo di 13 alti ufficiali dell’Armata Rossa arrivò al Comando supremo di Tito a Drvar il 23 febbraio 1944⁵¹. Il colonnello Timofejev,

⁴⁵ M.S. Lopušina, *Op. cit.*

⁴⁶ Ljuba Dornik-Šubelj, *OZNA za Slovenijo*, Ljubljana 1999, Arhiv Republike Slovenije, p. 32.

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ V.J. Dedijer, *Op. cit.*, p. 1179.

⁴⁹ M. Cattaruzza, *Op. cit.*, p. 270.

⁵⁰ Albert-Erno Svetina, *Od osvobodilnega boja do banditizma*, Ljubljana 2004, Nova Obzorja, pp. 160-163.

⁵¹ Katrin Boeckh, *Vjerski progoni u Jugoslaviji 1944.-1953.*, in *Časopis za suvremenu povijest*, a. 38, n. 2, (2006), pp. 403-431. I documenti citati si trovano a Mosca, Gosudarstvennyj archiv Ruskoj Federacii, f. 9401, op. 2, d. 97, l. 6970: L. Berija e V. Merkulov a I.V. Stalin e V.M. Molotov, 29 giugno 1945; e *ibid.* al l. 351352: L. Berija a I.V. Stalin, 15 luglio 1945 (pubblicati anche in *Sovetskij faktor v vostočnoj Evrope 1944.-1953.*, vol. 1, 1944-1948, Dokumenty, Moskva 1999, Doc. n. 60 e 66).

ufficiale del NKVD, svolse un ruolo chiave nella costruzione dell'apparato dell'OZNA. Venne anche concordato l'invio di candidati jugoslavi nelle scuole per la sicurezza dello Stato (nella cosiddetta "Accademia Džeržinski"): il primo gruppo partì per Mosca già alla fine del 1944 e il secondo nell'autunno del 1945⁵².

Nel decidere la forma organizzativa del nuovo ufficio Tito propose uno schema identico a quello del NKVD sovietico, ma lo adattò principalmente sulla base delle esperienze della "prima" OZNA del quartier generale dello stesso Tito, assieme alle esperienze dei VOS e del loro braccio armato le "Unità (militari) di sicurezza dello Stato [Vojska Državne Varnosti]" slovene ovvero le VDV. L'esperienza degli sloveni in fatto di sicurezza dello Stato era ben superiore a quella di Tito quando a Drvar egli decise la costituzione del servizio di sicurezza dello stato OZNA e del suo braccio armato il KNOJ ossia il "Corpo di difesa popolare della Jugoslavia [Korpus Narodne Odbrane Jugoslavije]". Anche dopo l'istituzione degli organi centrali di Tito, il sistema sloveno appare più avanzato in quanto parte del potere civile e politico, mentre l'OZNA e il suo braccio armato, il KNOJ, sono ancora gestiti come forze militari, anche se indipendenti dalla linea di comando delle forze armate⁵³.

L'OZNA [Odjeljenje za zaštitu naroda - Sezione per la sicurezza del popolo] viene fondata con il decreto istitutivo n. 7 siglato il 13 maggio 1944 presso il Comando supremo a Lissa⁵⁴ da Tito in qualità di "Comandante supremo e Commissario per la difesa popolare" del Comitato di liberazione nazionale della Jugoslavia.

L'OZNA nasce fin dall'inizio come braccio operativo dell'esecutivo rivoluzionario e la sua istituzione non corrisponde tanto alle necessità

⁵² A.-E. Svetina, *Op. cit.*, pp. 163-165.

⁵³ L. Dornik-Šubelj, *Op. cit.*, p. 32.

⁵⁴ Tito si trasferì a Lissa dopo l'attacco tedesco di Drvar, operazione che prevedeva la cattura del capo dei partigiani comunisti jugoslavi nel suo quartiere generale vicino alla città di Drvar nella Bosnia occidentale. Durante le fasi concitate della battaglia Tito, insieme con il leader partigiano sloveno Edvard Kardelj, riuscì a scappare dirigendosi verso la stazione della ferrovia a scartamento ridotto di Potoci, per poi giungere a Kupres (a nord-est di Livno), dove i partigiani controllavano una pista di atterraggio e dove arrivò un C-47 con insegne sovietiche per prelevarlo e trasportarlo a Brindisi, da cui poi si trasferì a Lissa, già controllata dagli inglesi.

operative belliche e di resistenza armata quanto al controllo politico del territorio liberato in vista della liberazione di tutta la Jugoslavia⁵⁵. L'istituzione dell'OZNA centralizzò l'apparato investigativo di sicurezza politica, che era stato fino a quel momento frammentario, poiché, essendo nato da necessità difensive, era condizionato dai diversi regimi di occupazione nei vari territori. Ciò è particolarmente valido nel caso sloveno dove, come abbiamo visto, si era sviluppato un sofisticato apparato di informazioni e polizia politica in completa autonomia dal comando di Tito.

Si provvide all'istituzione di un sistema capillare di centri di informazione politica in Slovenia, in Croazia e in Bosnia a livello di tutte le unità militari (corpo d'armata, divisione, brigata e battaglione dove operava almeno un agente dell'OZNA). Ciascun centro aveva due rami di attività: una sezione di raccolta informazioni del nemico e una sezione per la difesa contro lo spionaggio nemico.

L'OZNA era suddivisa in quattro sezioni. La prima sezione di intelligence, sotto la direzione di Maks Baće Milić⁵⁶, si occupava della raccolta informazioni in altri Paesi, all'interno dell'apparato nemico e all'interno del territori occupati. Reclutava agenti che dovevano operare al di fuori del territorio liberato. Raccoglieva informazioni sulle attività del nemico, sulla sua rete informativa, sull'apparato avversario e gli spostamenti delle unità militari. Era quindi un servizio offensivo di intelligence le cui azioni miravano ad altri paesi e Stati.

La seconda sezione si occupava di controspionaggio all'interno del territorio liberato. Diretta da Pavle Pekić, raccoglieva dati su gruppi politici che avevano aderito al movimento di liberazione, ma soprattutto su quelli che vi erano rimasti estranei o che vi si erano opposti come collaborazionisti.

⁵⁵ T. Grieser-Pečar, *Op. cit.*, p. 403.

⁵⁶ Nel 1943 Maks Baće viene promosso a comandante delle unità partigiane in Dalmazia. Dopo la capitolazione italiana fu a lui che si arresero le unità italiane a Spalato e per un breve periodo egli si trovò al comando di tutta la Dalmazia, isole comprese. All'arrivo dei tedeschi gran parte del dispositivo partigiano si disgregò, ma Maks Baće rimase a Lissa, che fu poi cruciale per la stessa sopravvivenza di Tito, in quanto quest'ultimo vi trovò rifugio dopo l'assalto al suo quartier generale di Drvar in Bosnia.

La terza sezione, sotto la direzione di Jeftimije (Jefto) Šašić, si occupava di attività di controspionaggio all'interno delle Forze Armate ed era operativa solo all'interno delle unità partigiane e regolari jugoslave. L'OZNA era al comando di tutte le attività di controspionaggio e controllo di informazioni dei comandi e delle unità militari. La terza sezione rimase operativa fino alla fine di luglio 1945, quando si iniziò a separare la parte militare da quella civile, che furono divise nel marzo 1946. In quel momento nacque l'“Ufficio di controspionaggio militare in seno alle forze armate [Kontra-Obaveštajna Služba - KOS]” e l'ufficio per la sicurezza dello Stato venne separato dalla sua controparte militare dando vita alla “Direzione per la sicurezza dello Stato [Uprava državne bezbednosti - UDBA]”. Dato che l'OZNA perse la sua terza sezione e il controspionaggio militare divenne indipendente, si formò una “nuova” terza sezione slegata dalla precedente. Inizialmente si occupava della ricostruzione dell'operato dei servizi tedeschi, specialmente della Gestapo. Successivamente la terza sezione condusse operazioni investigative nei confronti di tutti i servizi stranieri operanti in Jugoslavia, che inizialmente erano limitati a quelli occidentali, ma dopo il 1948 si estesero anche a quelli sovietici, prima considerati intoccabili. La terza sezione si occupava anche del controllo dei confini e dei movimenti degli stranieri, compiti precedentemente attribuiti alla quinta sezione.

La quarta sezione, sotto la direzione di Mijat Vuletić, si occupava della raccolta dei dati statistici e dei servizi tecnici, elaborava le informazioni, si occupava di fotografia, crittografia, comunicazioni radio e apparecchi di decrittazione. La quarta sezione dell'OZNA continuava a raccogliere e a completare le informazioni dall'estero, lavoro che fin dal 1941 era stato svolto dai servizi sloveni. Le informazioni relative ai tedeschi di cui disponeva il VOS vennero usate anche dall'Armata Rossa nella sua avanzata verso l'Austria e la Germania.

Verso la fine della guerra, nel marzo e nell'aprile 1945, vennero pure istituite una quinta e sesta sezione OZNA. Significativamente, la quinta sezione venne istituita mentre la guerra era ancora in corso per contrastare l'operato della rete di agenti “stranieri” ma non nemici (il che significava angloamericani) in Jugoslavia. Nel 1946 tale sezione venne accorpata alla nuova terza sezione, creata dopo che il servizio di controspionaggio militare, il KOS, era diventato indipendente. Essa fu impiegata nella Venezia Giulia per infiltrare l'apparato alleato nel Territorio Libero di Trieste.

La sesta sezione si occupava della protezione dei trasporti. Il servizio aveva il compito di controllare e presidiare i convogli e gli snodi logistici principali in conformità ad un simile ufficio del NKVD⁵⁷. Il servizio di controspionaggio militare venne trasferito dalle forze armate alla competenza dell'OZNA, la quale in questo modo venne a controllare anche l'esercito⁵⁸.

L'OZNA era organizzata su base territoriale e quasi tutti i capi dell'OZNA ricoprivano anche la carica di Commissario (equivalente a ministro) degli Interni nelle loro rispettive aree di competenza (le future repubbliche e regioni autonome della Jugoslavia). A ciò si aggiungeva (di regola) anche il ruolo di Segretario organizzativo del partito comunista. In questo modo i capi dell'OZNA, a partire da Tito e dal fidato Ranković, controllavano tutti gli aspetti della vita civile, politica e militare⁵⁹. In seguito alla rottura con Stalin, Ranković divenne anche il responsabile del programma nucleare jugoslavo⁶⁰. In altre parole, il potere politico in Jugoslavia si trovava tutto nei ranghi dell'OZNA.

⁵⁷ Alla fine della guerra si verificarono spostamenti di centinaia di migliaia di profughi, rimpatriati, sfollati, reduci e prigionieri, ecc. da e verso la Jugoslavia e di conseguenza sia il controllo del traffico ferroviario che l'organizzazione delle deportazioni e uccisioni di prigionieri nemici dall'Austria verso la Jugoslavia vennero svolti dalla sesta sezione dell'OZNA. Alla fine del 1945 essa venne assorbita dalla seconda sezione.

⁵⁸ L. Dornik-Šubelj, *Op. cit.*, p. 48.

⁵⁹ L'OZNA per la Croazia era diretta da Ivan Krajačić "Stevo", in Serbia il comandante era Slobodan Penezić "Krcun", in Bosnia ed Erzegovina Uglješa Danilović, in Slovenia Ivan Maček "Matija", nel Montenegro Veljko Milatović, in Macedonia Bane Andrejev, in Vojvodina Čeda Reljić, nel Sangiaccato Đorđe Peruničić e, infine, nel Kosovo Spasoje Đaković. La città di Belgrado costituiva un reparto OZNA a sé, diretto da Miloš Minić, poi ministro degli esteri della Jugoslavia. Fu lui a siglare il Trattato di Osimo il 10 novembre 1975. Alla fine del 1945 le sezioni OZNA per la Vojvodina, il Sangiaccato e il Kosovo vennero accorpate all'OZNA della Serbia.

⁶⁰ La Jugoslavia spese cifre enormi nel periodo 1948-1953 per dotarsi di una reale capacità nucleare, anche in campo militare, come ammesso da Stevan Dedijer ex direttore del centro di Vinča. Vennero fondati i centri di Vinča presso Belgrado, di Jozef Štefan a Lubiana e di Ruđer Bošković a Zagabria. Cfr. William C. Potter, Djuro Miljanić & Ivo Slaus, *Tito's Nuclear Legacy*, in *The Bulletin of the Atomic Scientists*, vol. 56, n. 2, March/April 2000, pp. 63-70, e il rapporto CIA del 1954 in http://www.foia.cia.gov/browse_docs.asp.

5. Il braccio armato dell'OZNA: il "Korpus Narodne Odbrane Jugoslavije"

Il 15 agosto 1944, assieme al decreto per l'istituzione di un servizio di comunicazioni radio autonomo OZNA, Tito firma anche il decreto per la formazione del braccio armato dell'OZNA, il KNOJ [Korpus Narodne Odbrane Jugoslavije - Corpo di difesa popolare della Jugoslavia]. In questo modo l'OZNA si trova ad avere propri uffici operativi che permeano tutto il territorio nazionale, un proprio esercito e una propria rete di comunicazioni. È in pratica a tutti gli effetti uno Stato nello Stato, modellato sul NKVD sovietico. Essendo il KNOJ il braccio esecutivo e armato dell'OZNA, le prime formazioni KNOJ (compagnie e distaccamenti di difesa popolare) si formano già verso la fine del 1943 e agli inizi del 1944 in Bosnia ed Erzegovina, sotto il comando della "prima" OZNA⁶¹.

Le azioni del KNOJ erano dirette da Tito in veste di "Commissario per la difesa popolare" a cui era subordinato il capo dell'OZNA, Ranković. Le unità KNOJ si disponevano nelle zone di operazioni dell'OZNA. I compiti erano estremamente vari e spaziavano dalla lotta a formazioni e bande sovversive e nemiche ad azioni di "pulizia" dei territori liberati e di cattura di disertori. Le truppe scelte del KNOJ si occupavano anche della protezione degli organi e delle istituzioni più

⁶¹ Dopo il decreto istitutivo queste unità paramilitari confluiscono nella seconda metà del 1944 nelle prime brigate KNOJ e nel dicembre 1944 si forma la Prima divisione bosniaca KNOJ. Il quartier generale della Croazia agli inizi di giugno 1943 nel villaggio di Crna Vlast forma la prima "Compagnia PPK" ossia "contro la quinta colonna [Protiv Pete Kolone]" e successivamente nella regione della Banija ne istituisce un'altra. Nel corso della prima metà del 1944 vengono formate altre cinque compagnie. Da queste compagnie PPK il 16 giugno 1944 viene formata la prima brigata dell'OZNA e nel mese di agosto del 1944 vengono formate ancora altre quattro brigate; così il 5 agosto 1944 si forma la prima divisione dell'OZNA per la Croazia. Dalle unità di questa divisione si forma il 20 agosto 1944 la (prima) 9ª divisione (croata) KNOJ. Nel marzo 1944, come abbiamo visto, si costituiscono in Slovenia i primi battaglioni della VDV [Vojska Državne Varnosti, unità (militari) di sicurezza dello Stato], organizzati in tre brigate e un battaglione speciale (battaglione di protezione del quartier generale). Da queste unità prende corpo il 3 dicembre 1944 la prima divisione slovena KNOJ. In Macedonia, Serbia, Vojvodina e Kosovo tali unità verranno formate solo dopo la liberazione a partire dalla metà del 1944 e saranno costituite da battaglioni OZNA, guardie partigiane e unità scelte dell'Esercito popolare di liberazione.

importanti dello Stato (tra cui figuravano anche i comandi dell'OZNA stessa). Il KNOJ aveva come modello le truppe NKVD, con organizzazione simile⁶². Analogamente alle truppe del NKVD, erano incaricate del controllo e del pattugliamento dei confini terrestri e marittimi, dei porti e degli snodi ferroviari, nonché delle industrie militari. Come organo esecutivo dell'OZNA, le truppe del KNOJ partecipavano ad arresti, perquisizioni, rastrellamenti, ecc.

Il KNOJ era organizzato come un Corpo d'Armata. Ma era solo un'apparenza, dettata da esigenze operative di comando e di controllo. La sua area di competenza infatti comprendeva tutto lo Stato. Gli uomini del KNOJ, ripartiti in piccole unità (plotoni), operavano in seno ad ogni compagnia; insieme formavano una compagnia che operava all'interno di una divisione dell'esercito regolare. Infine le brigate KNOJ stavano nelle grandi unità (come le divisioni e i corpi d'armata) e le divisioni KNOJ all'interno delle quattro armate jugoslave. La linea di comando e controllo del KNOJ, essendo dotata di una propria frequenza radio e di propri codici cifrati, era assolutamente autonoma rispetto a quella militare o civile. Era alle dipendenze dirette del Comando supremo (quindi di Tito e del capo dell'OZNA, Ranković); solo in casi eccezionali ne poteva disporre anche il locale capo provinciale dell'OZNA. Le unità del KNOJ disponevano degli equipaggiamenti migliori ed erano considerate unità di élite, anche se si occupavano soprattutto di arresti e "operazioni speciali" e solo in circostanze eccezionali partecipavano direttamente ai combattimenti. Tutti erano membri del partito o della sua organizzazione giovanile, l'"Unione della gioventù comunista jugoslava [Savez komunističke omladine Jugoslavije - SKOJ]"; nei comandi delle unità KNOJ si trovavano solo comunisti di vecchia data. Tra i compiti del KNOJ figuravano la lotta contro il nemico interno inteso nel modo più ampio possibile (gruppi di ex nemici, disertori, quinte colonne, spie), azioni di "pulizia dei territori liberati", difesa dei confini e dei poteri centrali dello Stato, realizzazione di tutte le azioni di polizia ordinate dall'OZNA

⁶² In particolare quelle dello SMERSH (acronimo di "SMERT' SHpionam", morte alle spie). Sullo Smersh si veda R. Stephan, *Op. cit.*, pp. 585-613; e Raymond W. Leonard, *Studying the Kremlin's Secret Soldiers. A Historiographical Essay on the GRU, 1918-1945*, in *The Journal of Military History*, vol. 56, n. 3, Jul. 1992, pp. 403-422.

(arresti, perquisizioni, agguati, inseguimenti). Le esecuzioni, compito principale delle unità KNOJ all'inizio erano rivolte contro i partigiani accusati; poi, man mano che nuovi territori cadevano sotto il controllo partigiano, si estesero a tutte quelle ordinate dall'OZNA⁶³.

L'OZNA e il suo braccio armato KNOJ saranno fondamentali nel consolidamento del potere comunista, fatto con il terrore e la coercizione di massa. In particolare, se consideriamo la lotta al nemico interno e condotta dall'interno dei territori controllati delle forze di Tito, che ne costituiva la ragion d'essere, il KNOJ risultò determinante nell'espletamento della lotta ai disertori, soprattutto quando grandi masse di soldati furono mobilitate nell'esercito regolare costituito nella primavera del 1945 per sfondare la linea di difesa tedesca sul Danubio, il cosiddetto "Sremski Front"⁶⁴.

6. L'attività operativa

La prima operazione su larga scala del KNOJ la si ebbe nel 1944 quando la Terza Armata jugoslava, al comando di Kosta Nađ, con due divisioni KNOJ al seguito, scatenò una sistematica operazione di pulizia etnica in Vojvodina a danno della locale popolazione tedesca e ungherese. Lo schema di azione sperimentato in Vojvodina venne successivamente applicato in tutte quelle aree che andavano sottoposte a pulizia etnica. L'"Amministrazione militare della Vojvodina", "Vojna uprava za Banat, Bačku i Baranju", venne istituita il 17 ottobre 1944 e sciolta il 15 febbraio 1945. Aveva poteri assoluti e ogni forma di amministrazione civile, compresi i NOO, i Comitati di Liberazione Popolare, che pure

⁶³ A.-E. Svetina, *Op. cit.*, p. 149.

⁶⁴ Lo sfondamento del fronte fu un evento sanguinoso che causò perdite disastrose nell'armata jugoslava, che si trovò ad operare in seno al Terzo Fronte ucraino, nella sua avanzata dalla Romania verso Budapest. L'intervento sovietico fu determinante per sbloccare la situazione. Lo sfondamento fu deciso dal capo dell'OZNA (e vice di Tito) Ranković, mentre Tito si trovava a Mosca per sciogliere gli ultimi nodi dell'appoggio sovietico alla causa jugoslava in sede di trattative di pace. Probabilmente con questa grande operazione su fronte aperto Tito voleva dimostrare la ormai raggiunta maturità dello schieramento militare ed istituzionale jugoslavo nei confronti dell'Unione Sovietica.

riconoscevano il nuovo regime, venne temporaneamente sospesa⁶⁵. L'amministrazione militare permetteva libertà di azione assoluta alle unità dell'OZNA e KNOJ, le cui operazioni assumevano la forma di vere e proprie campagne ben orchestrate. Solo dopo il loro completamento si reintrodusse in dette aree l'amministrazione civile sotto forma dei "poteri popolari" ovvero dei Comitati di Liberazione Popolare.

L'amministrazione militare del Kosovo, "Vojna uprava za Kosovo i Dukadin", venne istituita l'8 febbraio 1945 in seguito alle grandi rivolte degli albanesi scoppiate in seguito alla campagna di mobilitazione forzata per l'invio di truppe allo Sremski Front. L'amministrazione militare ebbe termine nel Kosovo solo il 29 giugno 1945, ma la provincia rimase focolaio di rivolta e teatro di operazioni delle unità di sicurezza fino agli anni '50. I dettagli delle operazioni in Kosovo non sono noti e neanche il numero delle vittime di parte albanese che, ad ammissione degli stessi serbi, doveva essere stato estremamente elevato, nell'ordine di decine di migliaia di persone. Le unità jugoslave lamentarono nel periodo 1944-45 circa 1600 perdite.

Il maggior numero di dati sull'andamento delle operazioni OZNA lo abbiamo dalla Slovenia e sono interessanti per la storia della Venezia Giulia. Albert Svetina ricorda come "al ritorno di Maček da Drvar si giunse alla vera organizzazione dell'OZNA in Slovenia". Tito informò Maček che, visto che si avvicinava la fine della guerra, all'OZNA spettava "un ruolo di primaria importanza per assicurare la presa del potere". Ivan Maček "Matija" fece ritorno con l'ordine esplicito di Tito, in base al quale all'OZNA spettava di esercitare il controllo politico sull'Armata e sui cittadini e quindi servivano quadri nuovi. Ovviamente, "Maček di queste cose discuteva direttamente con Tito e ci informava direttamente su tutti gli ordini e comandi di Tito. Fu Tito a informarlo del parere della missione sovietica presso il suo quartier generale che alla fine della guerra bisognava eliminare il maggior numero di oppositori politici, e fare in modo di evitare qualsiasi processo giudiziario"⁶⁶.

⁶⁵ Zoran Janjetović, *Neslovenske nacionalne manjine u Vojvodini krajem Drugog svet-skog rata*, in Hans-Georg Fleck, Igor Graovac, *Dijalog povjesničara-istoričara 3*, Zagreb 2001, pp. 389-411 sul sito web www.cpi.hr/download/links/hr/6982.pdf; cfr. anche G. Malović, *Vojna uprava u Banatu 1944-1945. godine, magistarski rad u rukopisu*, Beograd 1979; Jovan Popov, *Glavni narodno-oslobodilački odbor (GNOO) Vojvodine 1943.-1945. godine*, Novi Sad-Sremski Karlovci 1977.

⁶⁶ A.-E. Svetina, *Op. cit.*, pp. 121-122.

Janez Stanovnik, intervistato da *Mladina*, il 6 giugno 2005, in seguito alla pubblicazione del dispaccio con cui Kardelj incitava ad accelerare i massacri prima dell'annuncio dell'amnistia, conferma che fu proprio a Drvar che Maček ricevette direttamente dal vertice istruzioni molto chiare⁶⁷.

Le unità dell'OZNA slovena furono estremamente attive in Austria, in Carinzia e Stiria⁶⁸. Ad Eisenkappel stabilirono un quartiere generale OZNA presso il castello di Hagenegg, occupato il 9 maggio 1945. L'unità speciale del IV battaglione carinziano della terza brigata VDV⁶⁹, chiamata "compagnia pulizie e liquidazioni" o anche "compagnia volante" (leteča četa), era forte di quaranta uomini e, "armata di pistole, mitra e bombe a mano, vestita in parte con uniformi nuove delle SS e delle SA", era l'unità di punta a cui venivano affidate le missioni di arresti, interrogatori ed esecuzioni in Carinzia⁷⁰.

Nelle parti della Venezia Giulia italiana occupate nel maggio 1945 dalle truppe jugoslave venne istituita l'"Amministrazione militare jugoslava per la Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e il Litorale sloveno", "Vojna uprava Jugoslavenske armije za Julijsku krajinu, Istru, Rijeku i Slovensko Primorje [VUJA]", che ebbe termine solo nel 1947 in seguito alla ratifica del Trattato di pace di Parigi⁷¹. Appena una città impor-

⁶⁷ Jure Aleksič, *Krvava Depeša*, in *Mladina*, Lubijana, 6. junij 2005.

⁶⁸ Un recente studio molto dettagliato è quello di Alfred Elste, Michael Koschat, Paul Strohmaier, *Opfer, Täter, Denunzianten: "Partisanenjustiz" am Beispiel der Verschleppungen in Kärnten und der Steiermark im Mai/Juni 1945: Recht oder Rache?*, Klagenfurt 2007, Hermagoras.

⁶⁹ L'unità confluì nel KNOJ il 15 agosto 1944, ma la direzione rimase immutata.

⁷⁰ Alfred Elste, ecc., *Op. cit.*, pp. 179-189.

⁷¹ L'assassinio del leader comunista croato Andrija Hebrang indebolì la posizione del generale croato e suo amico personale Većeslav Holjevac, che nel 1945 era al comando della VUJA con sede ad Abbazia. Dopo l'arresto di Hebrang, Holjevac venne richiamato d'urgenza a Belgrado e spedito come *attaché* militare a Berlino Est. Al comando della VUJA venne nominato al suo posto il tenente colonnello Mirko Lenac, commissario politico della 35ª divisione della Lika. Nell'estate del 1947 la sede VUJA venne trasferita da Abbazia a Capodistria, in quanto, sulla base dell'accordo di pace con l'Italia, si dovette dar vita al Territorio Libero di Trieste. Infine il 4 aprile 1951 Mirko Lenac (promosso al grado di colonnello) venne sostituito dal colonnello Miloš Stamatović, braccio destro di Boris Kidrič, all'epoca Ministro federale dell'industria e agricoltura, responsabile del primo piano quinquennale della Jugoslavia. Sembra incredibile, ma la storia del Governo militare jugoslavo nella Venezia Giulia non è stata studiata da nessuno.

tante veniva occupata dalle unità jugoslave, si metteva in moto la macchina dell'OZNA, arrivava Maček di persona accompagnato dai suoi fidi, qualche "consulente" sovietico e l'archivio con gli schedari dei "nemici del popolo". Iniziavano le deportazioni di massa. Ovviamente, la stessa scena si ripeteva anche nelle altre città della Jugoslavia, con l'unica differenza che i dettagli delle operazioni sono tuttora poco conosciuti per mancanza di fonti archivistiche liberamente consultabili.

L'archivio di Stato della Croazia a Zagabria custodisce il fondo (alquanto lacunoso) OZNA per la Croazia; non vi sono documenti per l'Istria e Fiume, in quanto, come abbiamo visto, i territori della Venezia Giulia erano sottoposti ad amministrazione militare e furono quindi controllati direttamente da Belgrado almeno fino al 1947. È significativo un telegramma di Ranković ai vertici OZNA della Croazia dopo la presa di Zagabria:

Il vostro operato a Zagabria è insoddisfacente. In 10 giorni dalla liberazione a Zagabria sono stati fucilati solo 200 banditi. Questa esitazione nel pulire Zagabria dai criminali ci sorprende. Avete fatto tutto l'opposto di quanto vi è stato da noi ordinato, perché abbiamo detto di lavorare in modo rapido ed energico, e di finire tutto nei primi giorni. Vi siete dimenticati che Zagabria conta ora quasi un milione di abitanti e vi si trova gran parte dell'apparato ustaša che vi ha trovato riparo fuggendo dall'interno con l'avanzata del nostro esercito. Fatta eccezione per l'arresto di esponenti di spicco del HSS [Partito Contadino Croato] contrari al nostro movimento, o che hanno attivamente lavorato per gli ustaša [...] può essere utilizzato per quanto riguarda il loro smascheramento⁷². Tuttavia, il capo della seconda sezione⁷³ di Zagabria si permette di avere una propria posizione in merito. Abbiamo già provveduto a destituirlo e vi si chiede di suggerire un altro. Questo telegramma va mostrato a Vlado [Bakarić, capo dell'esecutivo della Croazia comunista, NdT]. Confermate la ricezione della

⁷² La frase è poco chiara; probabilmente Ranković suggerisce di estorcere confessioni sui quadri inferiori agli "esponenti di spicco" conosciuti.

⁷³ La seconda sezione OZNA si occupava dei collaborazionisti all'interno del territorio liberato.

presente e cercate di mettervi più spesso in contatto con noi.
Ranković.⁷⁴

Assieme all'apparto OZNA per il Litorale, Svetina da Tarnova giunge a Gorizia dove le operazioni di arresti di massa dell'OZNA goriziana erano già in "pieno svolgimento"⁷⁵. Trieste, caduta il 1° maggio 1945, è la prima grossa operazione dell'OZNA slovena: oltre a tutti i capi reparto che giunsero al seguito di Maček, vi si trovavano pure gli allievi sloveni dell'Accademia Džeržinski, appena rientrati da Mosca⁷⁶. Insomma, nei primi giorni di maggio 1945 a Trieste si trovavano "tutti quelli che nell'OZNA significavano qualcosa"⁷⁷.

Maček arrivò a Trieste il 3 maggio da Belgrado dove, in presenza di Kardelj, Tito e Ranković, aveva partecipato a consultazioni nelle quali "la questione centrale era Trieste, parlavamo delle misure organizzative dopo la liberazione. Innanzitutto andava riportato l'ordine in città, questo mediante la preparazione di quadri esteri e il rafforzamento temporaneo dell'apparato di polizia per potere portar a termine i nostri compiti"⁷⁸. Gli ufficiali della "Base 24" (la sede operativa di Maček a Stražni vrh nelle foreste di Kočevje) si diressero verso Trieste già il 27 aprile, alle spalle della IV Armata jugoslava. Presso il locale comando partigiano a Trieste operavano sia l'OZNA che la milizia popolare, che già prima del loro arrivo "svolsero parecchie missioni" lodate da Maček: grazie a loro nella città venne subito "stabilito l'ordine dopo la liberazione"⁷⁹.

⁷⁴ Il documento si trova in Hrvatski Državni Arhiv [HDA], Zagreb, 1491, 2.49/3 - Knjiga poslanih i primljenih depeša od 27. IV. do 5. VI. 1945, pubblicato ora in Zdravko Dizdar - Vladimir Geiger - Milan Pojić - Mate Rupić (a cura di), *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944.-1946. Dokumenti*, Srijema i Baranje 2005, Slavonski Brod, Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije.

⁷⁵ A.-E. Svetina, *Op. cit.*, p. 185.

⁷⁶ Nell'intervista concessa a *Mladina* ("Bal sem se organizirane nesreče", in *Mladina*, 7.8.2000) Dušan Bravničar, capo OZNA di Lubiana, che fece parte del primo gruppo spedito all'Accademia Džeržinski di Mosca alla fine del 1944, dalla quale tornò il 7 maggio 1945, afferma: "Molte cose che scrissero su quella scuola non sono vere. È vero che ci insegnarono a svolgere opera di servizi di informazioni - osservazione, inseguimenti, pedinamenti, utilizzo di tecnologie e compilazione dei dossier".

⁷⁷ A.-E. Svetina, *Op. cit.*, p. 186.

⁷⁸ I. Maček-Matija, *Op. cit.*, pp. 243.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 244-245.

Maček era insediato a Trieste (in una villa di San Giovanni di Duino) con l'archivio e il suo quartier generale coadiuvato da consiglieri sovietici⁸⁰. Come afferma Svetina, "l'unica cosa di cui l'OZNA si occupava in quel periodo erano gli arresti di massa"; i dati della centrale slovena in Bela Krajina venivano completati con quelli dell'OZNA di Trieste: "tutto era ben preparato e congegnato"⁸¹.

Prima della caduta di Lubiana tutte le azioni dell'OZNA si concentrarono su Trieste dove "tutti gli arresti e le deportazioni [...] furono diretti e condotti dall'OZNA", come afferma Svetina⁸². Janez Stanovnik conferma, nella citata intervista, la centralità del ruolo di Maček con un'interessante nota sulla presa di Trieste⁸³. Stanovnik, nell'intento di scagionare Kardelj (di cui in seguito divenne segretario personale) e Kidrič, riconosce che a questo punto all'interno del Partito sloveno si distinguevano diverse linee di comando, a conferma dello status particolare che l'apparato di sicurezza e l'OZNA ormai rappresentavano nel sistema di Tito⁸⁴. Questo traspare in modo chiaro, afferma Stanovnik, "quando Boris Kraigher⁸⁵ da Trie-

⁸⁰ A.-E. Svetina, *Op. cit.*, p. 186.

⁸¹ *Ibid.*, p. 187

⁸² *Ibidem.*

⁸³ J. Aleksič, *Op. cit.*

⁸⁴ Rodolfo Ursini Uršič (*Attraverso Trieste. Un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera*, Roma 1996, Studio i), nell'intento di scagionare l'operato degli jugoslavi a Trieste nel maggio 1945, ovviamente fa riferimento solo alla linea "civile" dei poteri jugoslavi. Pur essendo molto ricco di documenti, nel suo studio non vi è nemmeno un riferimento all'OZNA e "Matija" viene menzionato solo come "ministro degli interni" sloveno nel 1947 e non come capo dell'OZNA fin dalla sua istituzione in Slovenia nel 1944.

⁸⁵ Boris Kraigher-Janez (Gradišče-Sveta trojica, Maribor, 14 febbraio 1914), arrestato durante un rastrellamento italiano, ma senza essere riconosciuto grazie a documenti falsi, venne destinato al campo di concentramento di Gonars. Da lì, la notte del 31 luglio fuggì insieme ad altri sette detenuti. Tra il novembre 1942 e il maggio 1943 fu segretario organizzativo presso la sede del Comitato centrale del KPS e dal 14 luglio 1943 al 5 ottobre 1944 commissario politico del quartier generale dell'esercito di liberazione popolare della Slovenia. Partecipò all'Assemblea dei rappresentanti del popolo sloveno a Kočevje, dove fu eletto per il centro, e fu membro della delegazione slovena presso il "Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia [Antifašističko v(ij)eće narodnog oslobođenja Jugoslavije - AVNOJ]". Nel settembre 1944, divenne membro del comitato esecutivo del "Fronte di Liberazione del popolo sloveno [Osvobodilna Fronta]". Dal marzo 1945 fu anche segretario politico del Comitato regionale del KPS e Vice-Presidente del Comitato di liberazione del litorale sloveno. Morì in un incidente stradale il 4 gennaio 1967 a Sremska Mitrovica in circostanze poco chiare.

ste interpellò Kidrič, affinché costui esercitasse la sua influenza su “Matija” per fermare i massacri a Trieste. Sia Kraigher che Bevk,⁸⁶ appellandosi ai vertici del partito in Slovenia, si rivolsero a Kidrič, per scoprire che questi in realtà non aveva più poteri⁸⁷. D'altra parte “Matija” godeva di una posizione particolare – si sapeva che era lui la personificazione di Tito in Slovenia, che godeva della sua più grande fiducia e del resto era proprio il suo reparto che si occupava della sicurezza personale di Tito, mentre Kidrič non aveva questo status”⁸⁸.

Dopo l'ondata di arresti a Trieste, Maček si trasferì a Postumia. Vi giunse assieme a tutto l'apparato dell'OZNA. “Sui carri dei contadini

⁸⁶ France Bevk, noto anche con lo pseudonimo Pavle Sedmak (Zakojca, 17 settembre 1890 - Lubiana, 17 settembre 1970), scrittore, poeta e traduttore sloveno, nel 1935 dovette lasciare la Venezia Giulia e trasferirsi a Lubiana, nel Regno di Jugoslavia. Nel 1941 Bevk fu imprigionato dalle autorità di occupazione italiane per il suo aperto atteggiamento antifascista. Evaso nel 1943, divenne uno dei capi del movimento partigiano sloveno nella Venezia Giulia. Finita la seconda guerra mondiale, si trasferì a Trieste per un breve periodo e dopo tornò a Lubiana.

⁸⁷ Colpisce l'ingenuità degli autori italiani nel cercare di dare un'interpretazione dei fatti di Trieste; così scrive, per esempio, Arrigo Petacco, *Lesodo: la tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Milano 1999, Mondadori, p. 139: “L'«epurazione preventiva» *oltrepassa gli stessi limiti previsti dalle autorità politiche jugoslave* [corsivo aggiunto] in un caotico intrecciarsi di iniziative e di poteri incontrollati. Un rapporto sloveno del 6 maggio denuncia che «alcuni dimenticano i loro doveri militari e dal momento che sono in possesso di armi, credono di essere poliziotti e di dover arrestare la gente. Ci sono stati già molti casi di arresti incontrollati e arbitrari. Non voglio dire che sono stati arrestati degli innocenti, ma questo non è un procedimento adeguato, per questo sottolineo che è urgentemente necessario che il Comando in città prenda in mano la situazione, in modo che nelle caserme ci sia ordine e disciplina». Poco dopo, il 10 maggio, il presidente del governo sloveno Boris Kidrič scrive al suo rappresentante nella Venezia Giulia, Boris Kraigher: «Oggi ho saputo che quelli dell'OZNA si rifiutano di rendersi conto della situazione [corsivo aggiunto] e continuano con gli arresti in massa, soprattutto fra gli italiani di Gorizia. Affrettati a spiegare loro la situazione politica. Oggi stesso parlerò ancora una volta con Matija (Ivan Maček, capo dell'OZNA slovena). Dobbiamo renderci conto che tali errori ci apportano per il momento il danno maggiore, rappresentano il pericolo più grande che può compromettere tutto». Evidentemente Ivan Maček in Slovenia non rispondeva a nessuno.

⁸⁸ J. Aleksič, *Op. cit.*

colonne intere trasportavano il materiale e l'archivio OZNA dalla Bela Krajina”⁸⁹.

Mitja Ribičič, vice di Maček, si difende in un recente intervista a *Mladina* citando la “orribile situazione” in cui si trovava la Slovenia nella primavera del 1945, che impediva il funzionamento di uno Stato di diritto⁹⁰. Nel maggio 1945 metà dell'esercito regolare jugoslavo (circa 400.000 uomini) si trovava in Slovenia; ad essi bisogna aggiungere le truppe dell'Asse che si stavano precipitosamente ritirando verso l'Austria, stimate in 250.000 militari tedeschi più altri 200.000 collaborazionisti jugoslavi di fronte ai quali erano schierati solo 30.000 partigiani sloveni che dovevano “difendere il popolo”. Per smentire le tesi di Ribičič, lo storico sloveno Mitja Ferenc (figlio di Tone Ferenc, principale studioso del movimento di liberazione sloveno) ha pubblicato un dispaccio che il capo del KPS (e all'epoca anche vicepresidente del governo jugoslavo) Edvard Kardelj spedì al presidente del primo governo della Slovenia socialista Boris Kidrič, dispaccio che dimostra non solo la connivenza del vertice jugoslavo con i massacri, ma addirittura le necessità di “fare presto”, prima dell'istituzione di un sistema giudiziario funzionante. L'impossibilità di far funzionare uno Stato di diritto era stata quindi *creata* dalle nuove autorità comuniste e non *ereditata* dalle circostanze⁹¹.

Si tratta, secondo Stanovnik, di “un fanatismo ideologico che noi oggi stentiamo a comprendere. Del resto Kardelj e collaboratori visse-

⁸⁹ Lo stesso Dušan Bravničar, nella citata intervista del 2000, conferma il viaggio (nominato anche dallo stesso Maček nelle sue memorie) da Postumia verso Lubiana. L'archivio cadde quasi in mano alle “guardie bianche”, che riuscirono a tendere un'imboscata al convoglio e alla vettura di Maček. Bravničar teneva infatti in una grande borsa tutto l'archivio OZNA di Lubiana, ovvero i dossier delle persone che andavano arrestate e deportate. Cfr. I. Maček-Matija, *Op. cit.*, p. 247.

⁹⁰ La Procura della Repubblica slovena lo ha accusato di genocidio il 24 maggio 2005, sulla base di documenti dai quali si evince che aveva firmato condanne per 234 persone. È stato comunque scagionato per mancanza di prove.

⁹¹ Il dispaccio, trovato nell'Archivio di Stato della Slovenia, dice testualmente: “dalla presidenza del potere centrale. A Kidrič in persona. Entro tre settimane al massimo sarà disciolto il Tribunale di dignità nazionale [Sud nacionalne časti]. I tribunali militari saranno competenti per giudicare solo i militari, tutto il resto sarà di competenza dei tribunali regolari. Sarà proclamata l'amnistia. Non avete nessuna buona ragione per essere lenti nelle operazioni di pulizia come lo siete stati finora. Kardelj”.

ro nell'epoca della Rivoluzione d'ottobre, quando vennero uccisi milioni di contadini – esattamente come nella Rivoluzione francese. Per loro questa era l'essenza della rivoluzione”⁹².

Sempre stando alla testimonianza di Dušan Bravničar⁹³ per le uccisioni si scelsero partigiani tra coloro ai quali i tedeschi o gli italiani avevano massacrato tutta la famiglia e che, di conseguenza, erano particolarmente assettati di vendetta. Parteciparono unità di ogni genere dell'esercito jugoslavo e non solo il KNOJ, come afferma lo stesso Dušan Bravničar nell'intervista⁹⁴.

In un documento sullo stato delle unità KNOJ croate nel luglio 1945, pubblicato di recente, si sottolinea la grande differenza tra le unità KNOJ prima della mobilitazione di massa (effettuata in vista delle grandi operazioni conclusive della primavera 1945) e dopo tale mobilitazione, quando vennero aumentanti notevolmente gli organici. Non solo, ma per effettuare le eliminazioni di massa si faceva ricorso anche alla popolazione locale, ove questa simpatizzava con le unità di Tito. In questo modo evidentemente si amplificavano gli effetti dei contrasti etnici o la volontà di rivalsa e vendetta di un gruppo su di un altro. Tali sistemi vennero impiegati in maniera metodica in tutte le aree con forte presenza di minoranze non slave (Vojvodina, ma probabilmente anche Venezia Giulia), ma anche in Croazia per le vendette contro le aree che simpatizzavano col regime di Pavelić.

Nella Banija, presso Petrinja, un gruppo di banditi veniva condotto alla fucilazione; l'ufficiale di comando responsabile del Battaglione della Difesa Nazionale si avvale anche dell'aiuto prestato da civili volontari, provenienti da villaggi circostanti. Sempre nello stesso battaglione nuovi combattenti provenienti dalla VIII. Divisione / musulmani / si rifiutarono di eseguire le fucilazioni perché, come affermano, “Alah” e “Din” glielo impediscono. Il secondo Battaglione della terza Brigata della Difesa Nazionale era incaricato di fare la guardia a due vetture nella stazione ferroviaria di Djurmanac,

⁹² “Krvava Depeša”, in *Mladina*, 6.6.2005.

⁹³ Capo OZNA di Lubiana nel 1945.

⁹⁴ “Bal sem se organizirane «nesreče»”, in *Mladina*, 7.8.2000.

cariche di banditi, questi hanno sfondato i portelloni riuscendo a fuggire in 30⁹⁵.

Come già detto, per le altre repubbliche jugoslave mancano informazioni attendibili sulle operazioni delle unità del KNOJ. Possiamo dedurre la loro importanza dal fatto che fino alla fine della guerra il KNOJ crebbe fino a raggiungere il numero di nove divisioni: praticamente un sesto dell'esercito di Tito. In proporzione, le unità paramilitari jugoslave furono più numerose, se confrontate al rapporto tra le unità militari del NKVD e l'Armata Rossa⁹⁶. Le unità del KNOJ vennero estesamente impiegate, fino ai primi anni cinquanta, anche nella caccia alle residue sacche di resistenza ustascia in Croazia e Bosnia e cетniche in Bosnia, Montenegro e Serbia. Le operazioni più intense si svolsero in Kosovo e in Macedonia, con migliaia di morti. Le esecuzioni di massa di civili e prigionieri inermi dovevano essere molto difficili da sopportare dal punto di vista psicologico, come suggerisce la fonte citata, la quale riporta che in Croazia nel 1945 "fenomeni di diserzione si verificano tra i nuovi combattenti giunti da poco. Di solito fanno ritorno alla loro unità operativa, più raramente decidono di andare a casa. Attualmente non si hanno dati precisi sull'ampiezza del fenomeno"⁹⁷. Non solo, ma anche in termini di indottrinamento politico gli appartenenti alle unità della Divisione Croata di Difesa Nazionale lasciavano alquanto a desiderare:

La situazione politica presso le unità della Divisione Croata di Difesa Nazionale non è soddisfacente. Una buona parte dei nuovi combattenti non conoscono chi è il loro Comandante supremo⁹⁸, anche

⁹⁵ Oponomoćeništvo OZNA, za Hrvatsku Diviziju KNOJ, Str. Pov. Broj 72, Predmet: Izvještaj o stanju u jedinicama, 5.VII.1945. godine, ora in HDA, Zagreb, 1491, 13.1.1. Pubblicato in Z. Dizdar, ecc., *Op. cit.*

⁹⁶ John R. Schindler, *Yugoslavia's First Ethnic Cleansing. The Expulsion of the Danubian Germans, 1944-1946*, in Steven Bela Vardy - T. Hunt Tooley (eds.), *Ethnic Cleansing in Twentieth-Century Europe*, Boulder CO 2003, Associate editor, Agnes Huszar Vardy, pp. 127-130.

⁹⁷ Oponomoćeništvo OZNA, za Hrvatsku Diviziju KNOJ, Str. Pov. Broj 72, Predmet: Izvještaj o stanju u jedinicama, 5. VII. 1945.

⁹⁸ Questo tipo di affermazione non è isolato: infatti i partigiani jugoslavi inneggiano a Stalin e al comunismo, molto meno alla figura di Tito, che, come abbiamo detto, si legittimava proprio in quanto fiduciario di Stalin per la Jugoslavia.

se sono già da diversi mesi nell'unità operativa. Lo spirito di unità e fratellanza⁹⁹ nella massima parte della nostra unità non è soddisfacente. Ad es. nella Quinta brigata, il comandante di compagnia Ilija Suša, dopo la fucilazione di tre cetnici, afferma apertamente che appena entrerà nel villaggio croato di Jesenice vi brucerà tutte le case. È fenomeno comune che i combattenti serbi di propria iniziativa si diano a maltrattamenti verso i responsabili di nazionalità croata e se ricevono un comando in tal senso, li fucilano con entusiasmo; lo stesso accade con i croati nei confronti di responsabili di nazionalità serba. Per quanto riguarda la questione di Trieste e l'Istria, i vecchi combattenti hanno manifestato odio verso gli inglesi e le forze della reazione esprimendo disponibilità a battersi, mentre i nuovi osservano tutto con un atteggiamento di riserva e scetticismo. A causa dei carichi di servizio cui sono esposti, un notevole numero di combattenti è insoddisfatto. Si afferma che prestare servizio presso le unità di Difesa Nazionale equivalga ad una pena da scontare¹⁰⁰.

Neppure l'atteggiamento dei comandanti era migliore, anzi sembra quasi che essi si considerassero al comando di una forza militare privata: ancora nel luglio 1945 queste unità militari sembrano più simili alle compagnie dei briganti tradizionali dei Balcani che a una forza di élite di un esercito rivoluzionario d'avanguardia:

Nella Prima brigata i dirigenti si lamentano del fatto che i compagni dei poteri popolari e del JNOF [Jedinstveni narodnooslobodilački front - Fronte unico di liberazione nazionale], anche in buona fede, chiamano le loro unità della Difesa Nazionale come l'esercito del capo OZNA di quel settore, chiamandoli p. es. "l'esercito di Putnik", o "l'esercito di Vlada", questo ha le sue ragioni, perché questi dirigenti furono i fondatori delle prime compagnie e batta-

⁹⁹ "Fratellanza e Unità [Bratstvo i jedinstvo]" fu il motto della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia e della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia; indicava il sentimento che univa i popoli della Federazione, lo spirito laico, interetnico e tollerante che doveva vigere in Jugoslavia. Fu coniato da Josip Broz Tito nel 1941, all'inizio del movimento partigiano.

¹⁰⁰ Opuномоćeništvo OZNA, za Hrvatsku Diviziju KNOJ, Str. Pov. Broj 72, Predmet: Izvještaj o stanju u jedinicama, 5.VII.1945.

glioni P.P.K. ma, nella situazione attuale, ciò risulta essere dannoso e impopolare¹⁰¹.

Il KNOJ, opera con sempre maggiori forze e risorse a disposizione tanto che nel 1948 arriverà a contare 120.000 militari, impiegati sia nel servizio interno che posti a guardia dei confini terrestri e marittimi¹⁰². Con decreto del Comandante supremo delle FFAA nel gennaio 1953 il KNOJ venne sciolto. Il servizio di guardia di frontiera passò alle unità di frontiera dell'Armata popolare jugoslava (Jugoslovenska narodna armija - JNA) e i compiti di ordine pubblico passarono alla "Milizia popolare"¹⁰³.

7. Conclusioni

Nella "Lotta popolare di Liberazione" jugoslava cessa ogni distinzione tra "fronte" e "retrovia", tra "interno" e "estero", tra "militare" e "civile". Le operazioni al tempo stesso hanno finalità sia politiche che militari e sono rivolte sia verso le forze proprie che verso quelle avversarie. Ciò sarebbe stato impensabile senza uno strumento integrato di informazioni, controllo e repressione politica di un livello tale che non sarà compreso dagli avversari, che si troveranno ad agire nei luoghi, tempi e modi sbagliati. Il controllo totale sulla popolazione diventa una vera e propria risorsa strategica, alla quale gli eserciti tradizionali sono (in parte tuttora) impreparati. In effetti, un tale modo di concepire e condurre una guerra doveva essere spiazzante per gli ufficiali dell'Asse che si trovarono ad affrontarlo.

Ma tale sistema funziona solo laddove la leadership politica comunista promuove il raggiungimento degli obiettivi nazionali condivisi dalla maggioranza della popolazione, ma non funziona assolutamente dove questi divergono. Del resto proprio la storia del KPJ nel

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Zdenko Radelic, *Opposition in Croatia 1945-1950*, in *Review of Croatian History*, n. 1, Zagreb 2005, p. 233.

¹⁰³ Lo schema deriva dalla *Vojna enciklopedija* (Beograd, Vojnoizdavački zavod Vojno delo) ed è riportato in: <http://www.vojska.net/hrv/drugi-svjetski-rat/jugoslavija/knoj>.

periodo dal 1935-1945 dimostra che in Jugoslavia neanche al più internazionalista dei partiti riuscì di oltrepassare le barriere etniche. Le popolazioni che non saranno etnicamente compatibili con i popoli jugoslavi (organizzati nei loro PC nazionali) saranno trattate alla stregua di nemici. Infatti l'apparato repressivo fu di cruciale importanza nel consolidamento del potere comunista specie nelle aree difficili o contese (specie in Venezia Giulia, Carinzia, ma anche in Macedonia e Kosovo).

La Jugoslavia di Tito riuscirà a dare una "casa comune" alle proprie *nazioni*, ma non di certo alle proprie *nazionalità*, come venivano definiti tutti i gruppi (non slavi) non considerati "popoli costituenti della Jugoslavia" ed è in questa ottica che si colloca anche la storia del suo apparato repressivo¹⁰⁴.

L'apparato repressivo consentì a Tito di opporsi con successo alla minaccia di Stalin dopo il 1948. Tito non dovette mai affrontare una rivolta interna, neppure nel 1948-49 quando la politica da lui condotta si rivelò catastrofica e fallimentare su tutti i fronti: internazionale dopo la rottura dei rapporti con l'occidente e l'URSS di Stalin, interno ed economico con i rovinosi effetti del "Primo piano quinquennale" (1947-51) e l'inizio della collettivizzazione forzata delle campagne (1949). In effetti fu proprio l'opposizione all'URSS dopo il 1948 a consolidare e compattare il consenso dei più ampi strati della popolazione al sistema titoista, in quanto espressione credibile e convincente di un patriottismo nazionale più che di una rivoluzione sociale.

¹⁰⁴ Ad imitazione del sistema asburgico e sovietico i gruppi considerati come *nazioni* erano quelli che avevano la propria patria in Jugoslavia, le *nazionalità* invece quelle la cui entità politica di riferimento si trovava fuori dei confini della stessa. Tutte le *nazionalità* furono soggette a discriminazioni, inclusi addirittura i Cechi, a cui non si poteva imputare né di aver preso parte all'occupazione né di aver dato vita alla collaborazione con le forze occupanti.

1

50